



Caccia agli immigrati Un edificio e due accampamenti bruciati, uno preso d'assedio. La presunta rapitrice: mai visto la piccola

Napoli, spranghe e molotov contro i nomadi

Assalti con il fuoco dopo il tentato sequestro di una bimba. Le donne guidano la rivolta

Centinaia in marcia

In 300-400 persone del quartiere Ponticelli hanno abbattuto la recinzione urlando slogan contro i romeni accampati. Sassaiola contro i vetri delle baracche. La polizia prepara l'evacuazione

2,4

Le migliaia di rom a Napoli secondo i dati forniti dal Comune

Gli abitanti delle baraccopoli a sera si sono radunati in una sola area protetta dalla polizia per poter dormire

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Ombrelli come fossero fucili. Pezzi di legno e spranghe. Le donne-soldato del rione Ponticelli brandiscono armi improprie, si muovono rumorose e assieme a pochi uomini verso il nemico, i rom del campo che si affaccia su via Argine e via Malibrán. In 300-400, scandiscono i loro «fuo-ri fuo-ri» e marciano in direzione dello scontro. Sono le quattro e mezzo del pomeriggio. È l'assalto al campo, quello tanto temuto e più volte minacciato dopo il tentato rapimento della bambina italiana di sei mesi, sabato scorso.

I poliziotti sono pochi, non possono impedire che le signore e i ragazzini più facinosi (30-40 persone) abbattano la recinzione. Il faccia a faccia italiani-romeni si riduce a

urla e insulti di ogni genere: «Sporchi e puzzolenti che rubate i bambini degli altri», «ve ne dovete andare o vi cacciamo a calci», «tornate a casa vostra, fetenti» e mille altri impropri che nessuno degli «avversari» capisce. La rabbia, quella sì, la capiscono tutti. Soprattutto i bambini che hanno visto le mamme piangere spaventate e una donna anziana svenire mentre le signore sfasciavano la rete del recinto. I piccoli scappano a rifugiarsi dove possono, come formiche senza più il formicaio. Molti si nascondono sotto le case-palafitte di compensato e cartone, e poco importa se ha appena piovuto e si striscia nel fango. Vengono rovesciati i motocarri usati dagli immigrati, le donne urlano «La lotta è dura, ma non ci fa paura» e scagliano sassi contro i vetri delle baracche.

La polizia prepara l'evacuazione dei rom, in contatti frenetici con Comune e Prefettura.

L'incontro ravvicinato italiani-romeni non dura che qualche minuto. Dalla centrale mandano decine di volanti di rinforzo, si alza un elicottero della polizia, arrivano anche i carabinieri, e la folla anti-rom si convince a uscire dal campo, a piazzarsi qualche metro più in là, a distanza di sicurezza, sapendo bene di aver ottenuto l'effetto desiderato: il «nemico» ha paura e desiderio di scappare.

La caccia al romeno è ormai così evidente che se sei

un rom e vivi dalle parti di Ponticelli «non ti fai vedere in giro da solo», per dirla con le parole di Mario Lucianu, uno dei capifamiglia del cam-

po assaltato. Proprio mentre tornava in via Malibrán, ieri, con il suo motocarro, Mario è stato fermato dalla folla, costretto a scendere, strattonato, insultato. È stata la polizia ad aprirgli un varco fra gente e farlo entrare nel campo. Ed è la polizia a garantire meno tensione possibile. Per quel che si può, naturalmente. E non si può tutto. Perché ieri pomeriggio, mentre gli agenti in forze presidiavano il campo sotto assedio (il più grande, con una quarantina di famiglie rom), qualcuno ha dato fuoco all'ex centro per disabili Tropeano, scheletro di cemento diventato casa per sei famiglie di nomadi.

Benzina e fiamme anche in altri due campi nel frattempo abbandonati per paura. Una processione di disperati si è spostata in massa nel campo più grande, per avere la protezione degli agenti e dormire al sicuro. Non come la notte precedente, quando sconosciuti hanno dato fuoco a un gruppo di baracche (già abbandonate) dalle parti di via Pacioli, sotto il cavalcavia della tangenziale. Altri, sempre nella notte, avevano preso di





mira l'insediamento di via Malibran: si sono avvicinati in motorino e hanno lanciato una molotov contro una delle catapecchie più vicine alla strada. Dentro, una famiglia con due bambini (fiamme spente subito, nessun danno).

Chissà se qualcosa di tutto questo arriva anche a Maria, alias Angelica, alias molte altre, la 17enne e presunta ladra di bambini. Ieri mattina il gip Anna Cappelli ha convalidato il fermo per violazione di domicilio e sequestro di persona. Nell'interrogatorio lei ha giurato di non aver mai nemmeno visto la bambina. Di essere andata in quella casa «perché una signora mi doveva dare dei vestiti usati».

Giuseppe Fasano

